

| Storia | Giovane meccanico di Bergamo diventa medico per andare a vivere fra i campesinos

Per amore dei boliviani

Emiliano Pontari

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Nient'altro, come l'appello di Cristo al giovane ricco, fotografa la storia personale di Pietro Gamba, che a questo appello ha risposto, e risponde ogni giorno, spendendo la propria vita al servizio degli altri: i campesinos boliviani. La sua "chiamata" scatta nel 1975. A 23 anni il bergamasco Gamba, dopo l'incontro con il carismatico don Beppo Vavassori del Patronato di San Vincenzo, decide di scegliere, anziché il normale servizio di leva, l'obiezione di coscienza. Questa scelta lo porterà in Bolivia, a stretto contatto coi campesinos. Rientrato in Italia dopo due anni, s'iscrive a Medicina a Padova e in soli sei anni consegue a pieni voti la laurea.

Il richiamo della Bolivia, tuttavia, è forte. Così, tornato nel Paese sudamericano, il giovane dottore si stabilisce ad Anzaldo, piccolo paese di montagna a 3.200 metri di altitudine, dalle strade strette e impervie, ma centro nevralgico di transito per i commerci degli indios. Con l'aiuto di tanti volontari, nel corso degli anni Anzaldo verrà dotata di un ospedale, un sistema elettrico, un acquedotto e una rete fognaria. Per raccogliere fondi e poter continuare questo impegno, è stata anche creata l'Associazione Amici del dottor Gamba Onlus (via Canonici 19, 24040 Stezzano, Bg; tel. 035/45.40.163. Conto corrente bancario: Credito Bergamasco filiale di Stezzano C/G 9999 - Abi 03336 - Cab 53570. Conto corrente postale intestato a: Gamba Pietro Opere Missionarie Bolivia N° 16200248 - Abi 07601 - Cab 11100).

Perché questa scelta di vita? In fondo lei aveva tutto: un lavoro fisso, la prospettiva di una famiglia. Perché abbandonare ogni cosa per dedicarsi agli ultimi? Dietro alla mia scelta ci sono due eventi fondamentali: prima di tutto il Sessantotto, la contestazione giovanile e i fermenti sociali che questa contestazione ha portato. Era un'epoca in cui tutti volevamo fare qualcosa di nuovo e di più incisivo per cambiare il mondo. Il secondo evento è il Concilio Vaticano II, che ha dato nuova luce e nuova veste all'impegno dei laici nella Chiesa e per la Chiesa.

Come è avvenuta la "chiamata"?

Io sono il primo di nove figli e a quel tempo facevo il meccanico. Le prospettive di lavoro erano buone, ma non era ciò che desideravo per la mia vita. In quel momento incontro una figura davvero carismatica: don Beppo Vavassori. È lui a parlarmi della possibilità di svolgere, in sostituzione del normale servizio di leva, il servizio civile e di essere quindi un obiettore. Le assicuro che ai quei tempi non era una scelta popolare: si rischiava la galera, oltre che la riprovazione generale. E poi non durava 15 mesi, come la "naja", ma poteva anche arrivare a più di due anni... E lei, come ha risposto?



Il dottor Pietro Gamba mentre visita una paziente. Sotto, la raccolta delle patate e, accanto, il presidente boliviano Evo Morales



Ho risposto affidandomi al Signore, come sempre. Mi sono accorto che tutto quello che mi sarei lasciato alle spalle non aveva più senso per me. Così, in quel momento ho compiuto la prima scelta radicale della mia vita: lasciare Bergamo, un lavoro sicuro e partire per il servizio civile, in Bolivia.

Ha parlato di «prima scelta radicale». Ne ha fatte altre in seguito?

Sì. Arrivato in Bolivia ho cominciato subito la mia attività di obiettore accanto ai campesinos. Ne ho condiviso la vita, le abitudini, le gioie e i dolori. Poi, un giorno, di fronte alla morte di alcuni bambini, mi sono imposto di fare qualcosa di più. Ho preso la seconda decisione radicale della mia vita: sono tornato in Italia per iscrivermi alla

facoltà di Medicina a Padova. In sei anni mi sono laureato e sono diventato medico. E potavo spendere queste mie conoscenze per quel popolo, per quella gente.

Dalle sue parole traspare una grande fede. Quanto conta nella sua esperienza l'insegnamento evangelico?

Direi che è fondamentale. Io ho fatto della vita di Gesù un modello per ogni situazione che vivo. La vicinanza di Dio abbellisce i nostri giorni con un rispetto, una carità che ci rendono profondamente diversi da coloro che ci circondano. Penso che la Provvidenza sia qualcosa di veramente misterioso, la chiara impronta di Dio nell'uomo. La Provvidenza agisce, sempre e comunque, e in maniera reale e concreta. E

Pietro Gamba vive da anni in uno sperduto paesino delle Ande dove ha creato un ospedale per gli indios

sono sicuro di un'altra cosa: se non arriva quello che mi aspetto, è semplicemente perché non guardo con gli occhi della fede, ma con occhi umani...

Qual è il suo rapporto con le istituzioni locali boliviane?

Diciamo che è sempre stato un rapporto molto conflittuale. All'inizio mi corrispondevano addirittura uno stipendio, nonostante non avessi nessuna credenziale specifica. Poi, visto

che le mie intenzioni erano serie, mi hanno tolto il salario e hanno cominciato a contrastarmi. Negli anni Ottanta ho combattuto contro le ire dei sindacalisti dei cocales, i piccoli coltivatori di coca, i quali non sopportavano l'idea di avere gringos, cioè occidentali, tra i piedi. L'attuale presidente della Bolivia, Evo Morales, è un ex cocaleiro. Le lascio quindi immaginare come possano stare le cose. Di per sé Morales non è una cattiva persona: il problema è che, non essendo avvezzo a certi giochetti, ormai è stretto tra gli ingranaggi della politica più sporca. Con i finanziamenti di Chavez, il presidente del Venezuela, stanno costruendo un ospedale proprio ad Anzaldo, la cittadina dove pratico la mia professione. Trovo che questa sia pura e semplice denegazione: costruiscono un ospedale nuovo, una vera e propria cattedrale nel deserto, con la speranza, nemmeno tanto segreta, di togliermi di mezzo.

In un suo intervento lei parla dell'assistenzialismo puro come di una vera piaga per la povertà. Vuole chiarire questo concetto? Spesso, di fronte all'estrema povertà, ci si sente come in preda ad un delirio di onnipotenza benefico. Questa volontà di dare conforto e aiuto, se esasperata, può portare ad una forma di welfare paternalistico, che non risolve alla radice i problemi e, su un piano concreto, spreca, al contrario, molto denaro. Io vorrei, invece, che l'orgoglio dei campesinos cresca sempre di più; è per questo che li responsabilizzo chiedendo loro un piccolo contributo per le operazioni che svolgo. In questa maniera li rendo attori della propria vita, non semplici comprimari. Sì, sono convinto del fatto che la sanità gratuita debba avere dei paletti, per il bene di tutti.

Al momento da quante persone è composta la sua équipe? E come funziona l'ospedale?

Di solito a lavorare siamo in cinque, oltre alle infermiere: insieme al sottoscritto operano un chirurgo, un interno di medicina e due biochimici. L'ospedale, attraverso una convenzione con i padri Scolopi che gestiscono la parrocchia e la scuola locale, fornisce un'assistenza sanitaria a circa 800 studenti. Con i Comuni di Acacio e San Pedro de Buenavista sono stati firmati degli accordi per il Sumi (Seguito universal materno infantile), per la risoluzione dei problemi complessi inerenti alla gravidanza, al parto e ai primi anni di vita del neonato. Durante l'anno si visitano circa 4 mila pazienti, che provengono da Anzaldo e dalle aree limitrofe e si effettuano circa 200 interventi di chirurgia. Tra l'altro, nell'ospedale sono stati praticati interventi per la collocazione di pace-maker, impianti di protesie all'anca, riparazione di scoliosi della colonna vertebrale, interventi di oftalmologia.

Si è mai pentito della sua scelta?

No. Anzi, mi ripeto ogni giorno che questa è stata certamente la migliore strada che potessi intraprendere.